

RELIGIONI, DIRITTO E “SOCIETÀ APERTA”. I NUOVI CONFINI DELLA LAICITÀ

Presentazione del volume

Le sfide della laicità. Etica, multiculturalismo, islam
di Carlo Cardia

Sintesi della conferenza di giovedì 21 giugno 2007

Relatori: CARLO CARDIA, Docente di Diritto ecclesiastico presso l’Università degli Studi di Roma Tre; MICHELE GRAZIADEI, Docente di diritto privato comparato presso l’Università del Piemonte Orientale; MASSIMO PAPA, Docente di diritto musulmano e dei paesi islamici presso l’Università degli Studi di Bologna.

Il secondo incontro organizzato nell’ambito dei *Meetings Jemolo*, nel quadro della più ampia iniziativa dei Giovedì culturali, è stato dedicato alla presentazione del volume, dal titolo *Le sfide della laicità. Etica, multiculturalismo, islam*, del professor Carlo Cardia, ordinario di diritto ecclesiastico presso l’Università di Roma Tre, consigliere giuridico del Ministro dell’Interno per i rapporti con le confessioni religiose, presidente della Consulta per l’Islam italiano istituita presso lo stesso Ministero.

La serata, oltre all’autore, ha visto la partecipazione, come moderatore, del professor Rinaldo Bertolino, ordinario di diritto canonico ed ecclesiastico presso l’Università di Torino, e come relatori, dei professori Michele Graziadei e Massimo Papa, rispettivamente ordinario di diritto privato comparato presso l’Università del Piemonte Orientale e ordinario di diritto privato comparato e diritto islamico presso l’Università di Bologna.

Introducendo la serata il professor Bertolino ha sottolineato i meriti dell’autore, evidenti anche nel libro in presentazione, ovvero come egli sia sempre riuscito a coniugare teoria e prassi nella sua attività scientifica e professionale. Nel testo emerge chiaramente come il **principio di laicità** abbia cambiato il volto dell’Occidente assumendo un **valore universale, a partire dal Cristianesimo e passando attraverso le rivoluzioni giusnaturalistiche**. Lo Stato laico, sottolinea Bertolino, è uno Stato accogliente, ma **la laicità è chiamata a non identificarsi nel relativismo etico**. Netto deve essere il rifiuto di un pluralismo religioso come sinonimo di pluralismo di scelte morali se si vuole evitare che lo Stato, ancorché laico, sia espressione di un deserto etico. L’uomo, l’*homo faber occidentalis*, non può dismettere il suo impegno etico: le antitesi che caratterizzano il contesto sociale attuale devono comporsi in armonia sintonica nell’affermazione, irrinunciabile, dei valori fondanti la nostra tradizione giuridica.

Il professor Graziadei considera il libro di Cardia di grande impegno e molto vivace nella sua pagina. Il tema centrale, sottolinea il relatore, è quello dei **confini identitari**: in particolare l'opera tenta di scandire alcune distinzioni, di presentare contrasti e segnalare contraddizioni, con sullo sfondo la nota di speranza rappresentata dalla sempre più marcata universalizzazione dei valori della libertà e dell'uguaglianza.

La prima parte del testo ripercorre le vicende storiche che hanno portato all'affermarsi del principio di laicità; la seconda parte, invece, affronta due rischi legati a questa affermazione. Il primo, tutto interno all'Occidente, è quello rappresentato dal relativismo etico; il secondo è conseguenza dei fenomeni migratori attualmente in atto e, in particolare, della sempre più massiccia presenza dell'Islam in Europa. È, questo, secondo Graziadei, l'aspetto più difficile, perché riguarda proprio il tema dell'identità e della sua costruzione. Il testo di Cardia lo affronta senza infingimenti, nella assidua ricerca dell'"idea" di Europa e di Occidente. A ben vedere, sottolinea il relatore, **la storia dell'Occidente è stata caratterizzata dall'incontro-scontro con il mondo islamico**: basti considerare che lo stesso percorso intellettuale dell'Occidente è debitore al pensiero arabo. **È un dato di fatto che per forgiare l'identità ci si muova dall'apposizione di confini**: confini tra la sfera umana e quella divina, tra la sfera umana e quella animale, tra la società nel suo complesso e le formazioni al suo interno. La stessa distinzione laico-religiosa è legata all'elaborazione dei confini: il confine assicura al gruppo la sua identità, la perdita del confine, quindi, rischia di tradursi in perdita di identità e deculturazione. Quello che non deve sfuggire, però, per Graziadei, è come questo modo di ragionare sia frutto di un processo culturale.

Ogni identità, anche quella religiosa, è un fatto sociale che può essere quotidianamente negoziata in una molteplicità di contesti: la stessa appartenenza a un gruppo è contestuale e la sua definizione cambia a seconda dell'angolo prospettico dal quale si guarda. Il problema, allora, è capire come lo stesso strumento dell'identità possa essere manipolato dal gruppo, soprattutto quando alcune appartenenze sono, pregiudizialmente, in quanto tali, negativamente connotate (si pensi al mondo islamico e a quello zingaro).

Il pregiudizio rappresenta senza dubbio un ostacolo sulla strada dell'integrazione, anche perché, nella sua miopia, non considera come all'interno dei gruppi complessivamente intesi esista spesso una molteplicità di identità. Cardia, secondo Graziadei, coglie bene questo aspetto ad esempio con riferimento al mondo laico. Quanto al problema del relativismo etico, Graziadei concorda con l'autore nel sottolineare come, se è vero che nessuna concezione etica possa aspirare a essere superiore alle altre, è anche vero che non è accettabile l'idea che ogni opinione abbia uguale diritto di cittadinanza.

Sul punto Giorgio Guala, intervenendo nel dibattito, si chiede allora **come individuare i fondamentali condivisi**, se sulla base di un criterio autoritativo o sulla base di un criterio statistico: Graziadei risponde che è nel diritto internazionale, attraverso la partecipazione e non l'uso della forza, che devono evolvere gli standard comuni.

Il professor Papa ha trovato il libro di Cardia godibile, chiaro e onesto. Il progetto multiculturale, dice, va perseguito ma **va evitata ogni indulgenza culturale, prima ancora che politica, verso usanze incompatibili con i nostri principi**. Di fronte ai nuovi flussi migratori dal Nord Africa, dal Medio Oriente e dall'Est Europa il giurista deve saper riformulare qualitativamente le risposte alle sempre più pressanti domande di ordine e sicurezza, ma anche di integrazione e pacificazione. La disinformazione è diffusa: l'Islam, ad esempio, è sempre visto come portatore di messaggi incompatibili con la

nostra tradizione. Ecco perché si fa ancora più urgente il compito, per il giurista, di traghettare verso di noi tradizioni giuridiche aliene al nostro ordinamento.

Proprio in riferimento all'Islam, sottolinea Papa, va tenuto presente come sotto l'unica Verità teologale, lo stesso si presenti come plurale, smembrato in tante comunità e in tanti Stati, ciascuno con la propria Carta costituzionale; senza considerare che da alcuni anni gli Stati islamici più prossimi a noi hanno intrapreso un deciso cammino di laicizzazione dei propri ordinamenti, in particolare riguardo alla condizione giuridica della donna e all'istituto della famiglia. Non solo, poi, è plurale l'Islam di origine, ma è plurale anche quello che emigra. **L'esperienza migratoria cambia il modo di vivere l'appartenenza al gruppo** e questo conferma che in realtà spesso il termine musulmano è solo un'etichetta. **È comunque necessario che le istanze, anche religiose, degli immigrati siano filtrate dal giurista.**

Il professor CARDIA incentra il suo intervento su **tre aspetti: evoluzione della democrazia, universalità dei valori e relativismo**. Ogni cultura, dice, ha una propria identità: bisogna rivendicarla. Cardia teme un'Europa che cresca sul nulla, critica una Costituzione europea che si presenta senz'anima. Quando egli parla di elementi identitari, però, sia ben inteso, intende riferirsi ad alcuni dati irrinunciabili frutto di un percorso storico che viene da lontano. Cardia, nel perorare la causa dell'universalità dei diritti umani - a patto, però, per evitarne la perdita di significato, di non considerarli in perenne espansione - critica fortemente la tesi di coloro che li considerano un fatto "occidentale".

Quanto alla laicità, egli sottolinea come le prime elaborazioni di questo principio non siano state originate da questioni etiche, bensì dalla necessità di separare la sfera statuale da quella religiosa: un tempo, d'altronde, era unanime la condivisione della stessa concezione etica e della stessa nozione di famiglia.

L'autore si sofferma, quindi, sui **tre modi di vivere la laicità** che hanno caratterizzato, rispettivamente, l'ordinamento statunitense, quello francese e quello italiano. Nel primo è netta la separazione dello Stato dalle Chiese ma non quella della società dalle Chiese. Nel secondo ha sempre regnato una laicità "da ghigliottina", separatista e diffidente. Nel terzo è sempre rimasto aperto il dialogo tra Stato e Chiesa. Quanto al lamentato relativismo etico imperante Cardia, sottolineando, ancora una volta, come la laicità non c'entri nulla con i temi etici, prendendo spunto dall'intervento di Giorgio Guala, in sede di dibattito, sui possibili aspetti positivi del relativismo come elemento essenziale alla democrazia, ribadisce che quest'ultima deve avere pochi ma sicuri valori fondanti irretrattabili.

È, pertanto, **forte la critica a un relativismo etico senza confini**: una cosa sono i valori ai quali tendere, altra cosa è tornare indietro sul cammino già percorso.

Quanto, infine, al tema dell'Islam, Cardia, nel ricordare come le migrazioni non siano reversibili, invita a considerare che sui diritti umani fondamentali e sulla loro applicazione non è in gioco soltanto la nostra differenza, ma i destini delle persone.

A cura del dr. Andrea Caraccio